

Opere e gesti tra crisi antropologica e appello alla solidarietà

Roma, 29 aprile 2015

Don Carmine Arice, ssc
CEI - Direttore dell'UNPS

Introduzione

I lavori di questo seminario di studio approfondiscono il tema scelto per il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* partendo da una prospettiva di riflessione indispensabile per comprendere l'umano: la fragilità dell'uomo, la sofferenza, la malattia e la morte. Di conseguenza occorre che ci si concentri su quei luoghi che sono nati proprio per accogliere l'umano fragile, e riflettere sulle condizioni perché le opere di ospitalità possano contribuire ad un umanesimo solidale, un umanesimo a servizio dell'uomo intero, affermandone la sua centralità, la sua incondizionata dignità, il suo bisogno di salute e di salvezza, nonché la sua fame di senso, soprattutto quando attraversa prove e sofferenze. La Chiesa, sempre attenta alle vicende degli uomini, soprattutto alle loro fatiche, conscia che la promozione umana è inseparabile dall'evangelizzazione, richiama sovente la missione di vicinanza all'uomo che soffre. Per questo invita ad essere vigilanti affinché quanti sono vittime della cultura dello scarto e dell'indifferenza non siano lasciati soli, per quanto possibile, anche dalle numerose istituzioni caritative che sono sorte in seno alla comunità ecclesiale.

Sono grato ai relatori che hanno accettato di declinare tre aspetti fondamentali del discorso: la storia dell'ospitalità, la fedeltà creativa al carisma fondazionale, l'allocazione etica di persone e risorse a servizio dei malati.

1. La crisi antropologica

Vorrei introdurre i lavori proponendo brevemente alcune considerazioni di carattere antropologico, nel contesto socio-culturale italiano. Nella Lettera Apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ha denunciato, con parole chiare e severe, la crisi antropologica che sta attraversando la nostra società contemporanea. Scrive: *“La maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo continuano a vivere in una precarietà quotidiana con conseguenze funeste... Si deve lottare per vivere, e spesso per vivere in modo non dignitoso... Una delle cause di questa situazione, a mio parere, sta nel rapporto che abbiamo con il denaro, nell'accettare il suo dominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che stiamo attraversando ci fa dimenticare la sua prima origine, situata in una profonda crisi antropologica. Nella negazione del primato dell'uomo!”* (n. 52). *“La crisi mondiale che tocca la finanza e l'economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l'essere umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare. Abbiamo incominciato questa cultura dello scarto”*. (n. 54)

Nel nostro contesto socio-culturale gli elementi che inducono a constatare la denunciata carenza di prospettiva antropologica e le sue drammatiche conseguenze, sono molti. Ne ricorderò qualcuno, a cominciare dalla **crisi del concetto stesso di persona**. Scrive e insegna, senza timori, il bioeticista tedesco Hugo Tristram Engelhardt: *“Non tutti gli esseri umani sono persone. Non tutti gli esseri umani sono uguali. Non tutti gli esseri umani sono autocoscienti, razionali e capaci di concepire la possibilità di biasimare e lodare. I feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono esempi di non-persone umane”*.

Dobbiamo dircelo chiaramente: la società odierna rischia di creare moderne rupi tarpee, più dolci nella forma, non meno drammatiche nella sostanza: è la rupe del rifiuto di quanti non rispondono a canoni predeterminati di qualità di vita, imposti da imperanti miti prometeici. In una società italiana segnata dalla grave crisi demografica e da una popolazione dove la maggioranza è costituita da persone anziane delle quali 3.500.000 sono non autosufficienti, dove crescono vertiginosamente le malattie neurodegenerative e il milione di persone affette da morbo di Alzheimer è destinato a quadruplicarsi nei prossimi decenni, l'affermarsi di teorie per le quali l'essere umano non ha o può perdere lo status di persona, e quindi meno degna di vivere, preoccupa. Quando, poi, queste ideologie si sposano con il dominio della finanza e del profitto il rischio di percorrere sentieri crudeli e disumani è quanto mai prossimo. Ma *“la misura dell'umanità [stiamo parlando di nuovo umanesimo] si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana”* (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 38).

In questo orizzonte si pone la forte presa di posizione che l'attuale Pontefice ha espresso nel Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale del Malato dello scorso 11 febbraio 2015: *“Quale grande menzogna – scrive Papa Francesco – si nasconde dietro certe espressioni che insistono tanto sulla “qualità della vita”, per indurre a credere che le vite gravemente affette da malattia non sarebbero degne di essere vissute!”*.

Occorre invertire i termini del discorso e promuovere una *vita di qualità* per tutti i malati. E questo a partire da due considerazioni fondamentali: la prima, di carattere ontologico. La convinzione cioè che l'essere precede sempre il come. E' questa una regola fondamentale di una società veramente umana e civile. La seconda, di carattere antropologico, cioè la necessità di prendersi cura di tutto l'uomo, riconoscendo *un modello antropologico che guardi all'uomo nelle sue molteplici dimensioni: fisico-biologica, psichica, sociale, culturale e spirituale*. Infatti qualunque sia la condizione clinica e il livello di disabilità della persona, tutte le dimensioni suddette sono sempre presenti e chiedono di essere armonizzate per realizzare il bene concretamente possibile di quella persona e del suo contesto relazionale (cfr. CEI –Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute, «Curare tutto l'uomo» Sussidio per la celebrazione della XX Giornata del Malato 2012).

Nell'odierno contesto culturale è alto **il rischio di spostare l'attenzione sempre di più dal terreno del senso e del valore a quello della tecnica**. In questa prospettiva l'essere umano rischia di diventare ostaggio della stessa tecnica che, con lo scopo di superare i limiti e aumentare le possibilità umane, **prende il sopravvento sulla capacità di orientarne il senso**. Davvero è pertinente la domanda se sia l'uomo prodotto dalla tecnica, invece che la tecnica prodotto dell'uomo. All'apparente esaltazione di un essere umano che vuole farsi Dio, senza limiti e padrone assoluto della vita, corrisponde un'estrema astrazione e frammentazione dell'umano da parte della cultura contemporanea che parla del corpo umano come una macchina dai pezzi sostituibili e valida solo se efficiente: da qui un antiumanesimo altamente prescrittivo orientato a un modello unico di efficienza e performatività e affatto rispettoso della varietà e delle differenze che caratterizzano i tanti volti dell'umanità

Ecco la grande sfida, dunque, **per la promozione di un umanesimo nuovo e veritiero**, che certamente non sarà dimenticata dal Convegno fiorentino: non ignorare o rimuovere quella domanda di senso che salute, malattia e morte pongono con insistenza alle nostre intelligenze. Scriveva Dietrich Bonhoeffer, guardando le macerie prodotte dalla II guerra mondiale: *“Ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma che questi ultimi non possono essere veramente uomini senza i primi”*. La fragilità – dimensione umana e umanizzante dell'esistenza – è una scuola da cui imparare, perché da essa acquisiamo occhi simili a quelli dei gufi, capaci di vedere nelle notti dell'esistenza, la stella della verità.

Qualora le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana raggiungessero eccellenze di cura, senza diventare luoghi dove l'umano venga considerato nella sua centralità e totalità, **perderebbero la loro ragione fondamentale** per le quali lo Spirito ha donato un carisma fondazionale. E su questo occorre riflettere e riflettere molto, soprattutto di questi tempi.

Quando si parla di sanità, poi, occorre ricordare che ci sono priorità che non possono essere ignorate, quali il diritto alla cura per le fasce più deboli, e l'attenzione a quei valori che devono orientare il nostro agire. Facciamo memoria di quanto è stato detto dal Papa emerito alla chiusura della XXVII Conferenza internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, nel novembre 2012: *“In tempi di crisi economica, che sottrae risorse alla tutela della salute, ospedali e strutture di assistenza debbono ripensare il proprio ruolo per evitare che la salute, anziché un bene universale da assicurare e difendere, diventi una semplice 'merce' sottoposta alle leggi del mercato, quindi un bene riservato a pochi”* (17 novembre 2012). Un pensiero più volte riaffermato anche dall'attuale pontefice. L'allocazione etica delle risorse umane ed economiche, urgente in qualsiasi settore dell'agire umano, in sanità si fa quanto mai essenziale, avendo a che fare con persone che domandano risposta a bisogni irrinunciabili nella loro soddisfazione.

2. La necessità di un nuovo umanesimo

Il quadro è complesso, ed è urgente un umanesimo solidale capace di affermarsi nei nuovi contesti fedeli all'origine. Il titolo del Convegno di Firenze, in Gesù Cristo il nuovo umanesimo, sta ad indicare la *“capacità insita nella fede cristiana di generare cultura, cioè di proporre agli uomini e alle donne di ogni tempo, partendo dal loro peculiare contesto storico, sociale e culturale un senso per vivere il quotidiano”* (Scola, Un nuovo umanesimo ambrosiano, 26). Perché questo sia possibile è necessario contemplare parole e gesti di Gesù, il suo sguardo sulle creature umane e lasciarsi ancora stupire dalla sua misericordia capace di sanare ogni ferita nel corpo e nello spirito. La Traccia in preparazione al Convegno di Firenze ricorda come il Verbo va incontro agli uomini “oltre gli spazi del sacro”, nella notte, nella strada. Si legge: *“La meraviglia inaudita non è aver conosciuto un Dio tanto potente e grande verso cui elevarci, tanto buono e misericordioso per cui consolarci, quanto un Dio la cui potenza e bontà l'hanno condotto a svuotarsi per sposare l'umanità”* (Traccia, p. 35)

La spiegazione compiuta della cultura del dono, unica via per realizzare un umanesimo nuovo, la vediamo pienamente e perfettamente realizzata nel mistero pasquale vissuto da Cristo. Quando il genio di Leonardo ha espresso la perfezione umana disegnando l'uomo vitruviano - dalle armoniche forme, proporzionato nelle sue parti e perfettamente inscrivibile nelle principali figure geometriche, il cerchio e il quadrato - ha celebrato, con il linguaggio che conosceva meglio, una certa perfezione dell'uomo. Ma quel disegno è muto e non ci dice come quell'uomo potrebbe muovere le sue braccia e i suoi portentosi muscoli. La forza che prepotentemente promana quell'immagine potrebbe essere motore di grandi imprese per l'umanità, ma potrebbe anche alimentare storie molto tristi.

Concludo: **la sfida che abbiamo davanti a noi è grande, controcorrente, ma non è impossibile, quella cioè di offrire opere e gesti per l'uomo e non usando l'uomo.** Ma è anche una sfida indispensabile per la nostra società, alla quale non ci si può sottrarre rischiando di provocare ferite all'umano sempre più profonde. Per questo ci auguriamo che il mondo della salute sia abitato da coraggiosi testimoni della speranza.